



CIL BUON CONSIGLIO

Parrocchia Santa Maria del Buon Consiglio Ravennese - RC - Giugno 2026

Quando il cuore impara a fare spazio

Ci sono tempi nei quali la vita sembra chiederci di allargare gli orizzonti. Non perché cambino improvvisamente le circostanze, ma perché siamo noi ad essere chiamati ad abitare più profondamente ciò che viviamo.

Il mese di giugno, che conclude il nostro anno pastorale, ha proprio questo sapore: è un invito ad uscire da noi stessi per riscoprire ciò che davvero tiene unita una comunità.

Le pagine di questo numero raccontano esperienze molto diverse tra loro. L'Eucaristia che attraversa le nostre strade nella solennità del Corpus Domini; il Cuore di Gesù contemplato nell'adorazione; una giornata di fraternità vissuta nel gioco, nella preghiera e nella condivisione; il ricordo grato di un cammino sacerdotale; la preghiera silenziosa per i bambini concepiti e non venuti alla luce; il Padre Nostro che continua ad insegnarci il linguaggio dei figli. A prima vista sembrano eventi distinti. In realtà raccontano un'unica storia.

È la storia di un cuore che impara a fare spazio.

Viviamo in una società che ci abitua, quasi senza accorgercene, a restringere continuamente il nostro orizzonte. Lo spazio dell'io sembra diventare sempre più grande, mentre quello del "noi" si riduce. Eppure il Vangelo percorre la strada opposta. Gesù non forma semplicemente dei credenti, ma una comunità. Non invita ad una religiosità individuale,

ma ad una comunione capace di trasformare le relazioni, le famiglie e perfino il modo di guardare il mondo. Per questo l'Eucaristia rimane il cuore pulsante della vita cristiana. Non è soltanto il sacramento della presenza reale di Cristo. È anche la scuola nella quale impariamo che nessuno può vivere per sé stesso.

Lo stesso pane che riceviamo è il pane che ci rende fratelli. Lo stesso calice ci ricorda che la nostra vita acquista significato quando diventa dono.

Forse è questa anche la ragione per cui oggi sentiamo un bisogno così profondo di adorare. Non perché desideriamo fuggire dalla realtà, ma perché abbiamo bisogno di ritrovare il centro della nostra vita. L'uomo contemporaneo corre molto, comunica continuamente, produce senza sosta, ma spesso fatica ad abitare il silenzio. L'adorazione eucaristica ci restituisce ciò che rischiamo di perdere: uno sguardo capace di riconoscere che tutto nasce dall'amore di Dio e tutto ritorna a Lui.

Da questo incontro nasce anche la fraternità. Non quella fatta di semplici simpatie o interessi comuni, ma quella che il Vangelo rende possibile. Una fraternità che si costruisce pazientemente, imparando ad ascoltare, a condividere, a perdonare, a camminare insieme. È il dono più prezioso che una comunità possa offrire al mondo, soprattutto in un tempo nel quale cresce la tentazione dell'individualismo e della



solitudine. Forse è proprio questo il messaggio che il Signore consegna alla nostra comunità mentre si conclude un altro anno pastorale. Le attività terminano, gli incontri lasciano spazio all'estate, ma il cammino della fede non conosce pause. Ogni celebrazione vissuta, ogni gesto di carità, ogni sorriso condiviso, ogni preghiera pronunciata insieme continua a costruire quella Chiesa fatta di persone che imparano ogni giorno ad aprire il cuore.

Perché una comunità non cresce semplicemente organizzando iniziative. Cresce quando ciascuno decide di fare spazio a Dio e, proprio per questo, anche ai fratelli. È lì che nasce la comunione. È lì che il Vangelo diventa vita. Ed è lì che ogni anno pastorale, pur con le sue fatiche e i suoi limiti, continua a lasciare un segno che va ben oltre le pagine di un giornalino: un segno impresso nel cuore delle persone.

don Francesco Cuzzocrea

L'ASSOCIAZIONE FSE IN UDIENZA DA PAPA LEONE XIV

Al termine del 50enario, festeggiato lo scorso 14 aprile, con un collegamento online e il Rinnovo della Promessa tra tutti i Gruppi, l'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici è stata in Aula Nervi la mattina del 1° giugno per l'incontro con il Santo Padre. Oltre tremila i presenti tra Capi, Assistenti e famiglie provenienti dai 183 Gruppi sparsi in Italia. Anche alcuni membri del nostro gruppo RC6 "Cardinale Portanova" ha avuto la gioia di partecipare all'evento. L'incontro è iniziato con un momento formativo, a partire dalle 9:30, condotto da Lorena Bianchetti, giornalista e conduttrice televisiva. Sul palco si sono alternati

per un approfondimento sui 4+1 punti di Baden Powell, alla base del Metodo, esperti e testimoni: Alberto Pellai e Barbara Tamborini, rispettivamente psicoterapeuta e psicopedagoga per il focus sul carattere; Chiara Amirante, fondatrice della Comunità Nuovi Orizzonti, per una riflessione sul servizio; Gianni Aurelio, regista, sull'importanza dell'abilità manuale; Costanza Miriano, giornalista e scrittrice, per approfondire il tema della cura della salute e forza fisica e infine il Cardinale Matteo Zuppi per l'educazione alla fede, sotteso a tutti gli altri punti. Intorno alle 12:00 entra in aula il nostro caro Papa. *"Se piace a Dio, per sempre!"*. Con queste parole,

ripresi dal motto scelto dall'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici per il 50° anniversario della sua fondazione, Papa Leone XIV ci ha accolto. Collegando la ricorrenza del cinquantenario alla recente solennità di Pentecoste, il Pontefice ci ha augurato che questo anniversario possa rappresentare "una nuova Pentecoste", invocando la discesa dello Spirito Santo su ciascuno di noi. Nel suo discorso, il Papa ha ripercorso i cinquant'anni di attività dell'associazione, evidenziando il contributo educativo offerto attraverso il metodo scout ispirato all'intuizione di Baden-Powell. Un percorso che, ha affermato, accompagna ragazzi e ragazze all'incontro con Gesù Cristo, descritto come "Maestro di vita buona, Amico fedele, Guida giusta e forte per il nostro cammino". Accanto al "libro della natura", il Pontefice ha invitato i giovani a fare costante riferimento alla Parola di Dio, indicandola come sorgente capace di illuminare la storia e sostenere il cammino umano e spirituale. Citando un discorso di Papa Francesco rivolto agli Scout d'Europa nel 2019, ha esortato i presenti a tenere sempre il Vangelo come *"vera mappa della vita"*. Rivolgendosi in particolare ai capi-scout, Leone XIV ha ricordato che il Vangelo *"è ben più di un libro: è la persona stessa di Cristo"*, una buona notizia per un'umanità



segnata da confusione e delusioni. Il Santo Padre ha poi sottolineato l'importanza della testimonianza personale degli educatori, chiamati a essere esempio di coerenza e maturità per i giovani affidati alle loro cure. Nel passaggio dedicato agli assistenti ecclesiastici, il Papa ha evidenziato il ruolo dei sacerdoti nel garantire il legame tra la Chiesa e l'associazione, condividendo la responsabilità educativa e la crescita spirituale dei ragazzi. Ampio spazio è stato dedicato anche agli aspetti pedagogici del metodo scout. Leone XIV ha ricordato come esso metta al centro la persona nella sua interezza, soffermandosi sulla scelta educativa dell'associazione di organizzare percorsi distinti per ragazzi e ragazze. Secondo il Pontefice, l'approfondimento delle caratteristiche proprie dell'essere donna e dell'essere uomo favorisce un incontro autentico e consapevole con l'altro e contribuisce alla reciproca maturazione. Il Papa ha inoltre espresso apprezzamento per l'impegno dell'associazione nel coltivare una dimensione europea di carattere culturale, finalizzata alla costruzione di *"un'Europa dei popoli, non solo degli affari"*, fondata sui valori dell'umanesimo Cristiano. Al centro del discorso è stato posto anche il tema del servizio, definito il punto che unifica tutti gli elementi del metodo di Baden-Powell e il cuore del suo progetto educativo. Servire, ha spiegato Leone XIV, significa



mettere capacità e tempo a disposizione degli altri gratuitamente, sviluppando altruismo, solidarietà, attenzione verso il prossimo e senso di responsabilità sociale. *"Vissuto nella fede, il servizio ci libera dalla tendenza a essere centrati su noi stessi"*, ha affermato il Pontefice, sottolineando come questa esperienza apra alla comunità, alla responsabilità e alla cura reciproca. L'avventura dello scoutismo, ha aggiunto, aiuta a scoprire come l'umanità sia illuminata e coinvolta dall'opera di Dio, *"vero educatore di tutti noi"*. Concludendo il suo intervento, Leone XIV ha incoraggiato noi scout e guide a proseguire con gioia e impegno le attività associative, pregando affinché lo Spirito Santo moltiplichi i suoi doni e ci renda capaci di diffondere *"il linguag-*

gio della carità, dell'accoglienza e della pace". Infine, ha affidato tutti alla protezione di Maria Santissima e impartito la Benedizione Apostolica ai presenti e alle loro famiglie. La giornata si è conclusa con la Santa Messa a San Giovanni in Laterano, momento di ringraziamento per tutto ciò che è stato vissuto fino ad oggi e preghiera per ciò che ci attende domani perché possa essere fatto sempre meglio. È stata un'esperienza emozionante che ha lasciato nei nostri cuori la forza a continuare questo cammino nonostante le difficoltà che incontriamo perché **"se piace a Dio è per sempre!"**

Maria Teresa Minniti
Capo Scout

LA SETTIMANA DEL PANE VIVO

UN CAMMINO VERSO IL CORPUS DOMINI

Dal 1° al 6 giugno la nostra comunità parrocchiale ha vissuto con intensa partecipazione la “Settimana del Pane Vivo”, un percorso spirituale di preparazione alla Solennità del Corpus Domini che ha coinvolto numerosi fedeli in momenti di adorazione, preghiera e celebrazione. Ogni sera la comunità si è raccolta davanti a Gesù Eucaristia per l'Adorazione Eucaristica delle ore 18.00, seguita dalla Santa Messa delle ore 19.00, vivendo un tempo prezioso di ascolto, silenzio e incontro con il Signore. Le diverse giornate sono state caratterizzate da temi specifici che hanno aiutato i partecipanti a riflettere sulle molteplici dimensioni della vita cristiana che trovano nell'Eucaristia la loro sorgente e il loro

compimento: la **consolazione, la carità, l'ascolto, il servizio, la comunione e la lode**. Attraverso questi itinerari spirituali, la comunità ha riscoperto come il Pane della Vita continui a plasmare relazioni autentiche e a generare una Chiesa viva, capace di amare e di servire. La Settimana del Pane Vivo non è stata soltanto una successione di appuntamenti liturgici, ma una vera esperienza comunitaria. Molti fedeli hanno accolto l'invito a fermarsi davanti a Gesù per ritrovare il centro della propria vita, sperimentando la bellezza del silenzio, della fraternità e della preghiera condivisa. Particolarmente significativo è stato il coinvolgimento dei diversi gruppi parrocchiali che, sera dopo sera, hanno animato i momenti di



adorazione e le celebrazioni eucaristiche, offrendo il proprio contributo alla crescita spirituale dell'intera Comunità. Questo cammino ha preparato il cuore dei fedeli alla celebrazione del Corpus Domini, culmine di una settimana vissuta nel segno della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Un'esperienza che ha ricordato a tutti come attorno al Pane della Vita si costruisca una comunità unita, capace di camminare insieme nella fede e nella carità. La Settimana del Pane Vivo ha lasciato nella comunità un invito che continua oltre questi giorni: custodire l'incontro con il Signore eucaristico e tradurlo ogni giorno in gesti concreti di amore, servizio e comunione.



EDUCARE ALLA FRATERNITÀ NELL'EPOCA DELL'INDIVIDUALISMO

La comunità non nasce da sola: si impara, si costruisce, si custodisce

Viviamo in un tempo che, spesso senza accorgercene, ci educa a pensare soprattutto a noi stessi. Fin da piccoli sentiamo ripetere che bisogna emergere, distinguersi, realizzarsi, essere i migliori. Sono obiettivi importanti, ma quando diventano l'unico orizzonte rischiano di farci dimenticare una verità essenziale: nessuno cresce da solo.

L'essere umano nasce per la relazione. La sua identità si costruisce nell'incontro con gli altri, nella capacità di collaborare, di condividere, di prendersi cura. Eppure oggi assistiamo sempre più spesso a una forma di individualismo silenzioso che non consiste nel rifiutare gli altri, ma nel considerarli soltanto quando servono ai nostri progetti.

Lo vediamo nella vita quotidiana. È più difficile assumersi un impegno stabile, sopportare le fatiche della convivenza, accettare idee diverse dalle proprie. Si cerca facilmente il gruppo che conferma ciò che pensiamo, mentre si evita il confronto che potrebbe farci crescere. Anche gli strumenti digitali, pur offrendo straordinarie possibilità di comunicazione, rischiano di rinchiuderci in relazioni superficiali, dove è facile aggiungere un contatto ma molto più difficile costruire un legame. Per questo la fraternità non è qualcosa di spontaneo. È un'arte che va imparata. Nessun bambino nasce sapendo condividere, perdonare, attendere il proprio turno o rinunciare a qualcosa per il bene comune. Tutto questo si apprende grazie alla pazienza di genitori, insegnanti, educatori, allenatori e di tutti coloro che, con l'esempio prima ancora che con le parole, mostrano cosa significhi vivere insieme.

Anche la comunità cristiana ha questa missione educativa. La parroc-



chia non è semplicemente il luogo dove si celebrano i sacramenti o si organizzano attività. È una vera scuola di fraternità. Ogni volta che persone di età, carattere, sensibilità e storie diverse scelgono di pregare insieme, di collaborare, di affrontare con rispetto anche le inevitabili differenze, testimoniano che il Vangelo è capace di creare comunione. La giornata comunitaria, vissuta al termine dell'anno pastorale, ci ha ricordato proprio questo. Attraverso il gioco, la condivisione, la celebrazione eucaristica e i momenti di ascolto reciproco, abbiamo sperimentato che la fraternità non nasce per caso. Si costruisce con piccoli gesti quotidiani: imparando ad ascoltare prima di parlare, a incoraggiare invece di giudicare, a chiedere scusa senza vergogna, a mettere i propri talenti a servizio degli altri.

È significativo che Gesù non abbia salvato il mondo chiamando persone perfette, ma formando una comunità. Dodici uomini molto diversi tra loro, con idee, caratteri e percorsi differenti, hanno imparato lentamente a diventare fratelli. Non è stato un cammino privo di incomprensioni, ma è stato proprio dentro quelle fragilità che lo Spirito Santo ha edificato la Chiesa.

Oggi abbiamo un enorme bisogno

di riscoprire questa pedagogia della fraternità. Ne hanno bisogno le famiglie, dove il dialogo va custodito ogni giorno. Ne hanno bisogno le scuole, chiamate a educare non solo all'apprendimento ma anche al rispetto. Ne hanno bisogno le associazioni sportive, perché il campo non diventi soltanto un luogo dove si compete, ma anche uno spazio in cui si cresce insieme. Ne hanno bisogno le nostre comunità, perché nessuno si senta spettatore, ma protagonista di un cammino condiviso. Il Vangelo ci ricorda che nessuno si salva da solo. La fede cristiana non è mai un'avventura individuale, ma un cammino condiviso. Educare alla fraternità significa allora preparare il futuro: insegnare alle nuove generazioni che il bene comune non limita la libertà personale, ma la rende più vera. Una comunità unita non nasce dall'assenza di problemi, ma dalla decisione quotidiana di affrontarli insieme.

Perché il contrario dell'individualismo non è semplicemente stare in mezzo alla gente. È imparare a riconoscere nell'altro non un concorrente, ma un fratello. Ed è questa, forse, la lezione più urgente che il nostro tempo è chiamato a riscoprire.

don Francesco

PER SEMPRE UNITI IN TE, PANE VIVO E VERO

Ci sono anniversari che si contano con gli anni. E poi ce ne sono altri che si contano con i volti. Ieri sera, mentre Stefano e Carmelita rinnovavano le promesse matrimoniali dopo venticinque anni di vita insieme, non vedevo semplicemente una coppia che ricordava il giorno delle nozze. Vedevo una storia. Una storia fatta di mani che non si sono lasciate, di gioie accolte con gratitudine, di prove attraversate insieme e di passi compiuti uno accanto all'altra quando il cammino era facile e quando era faticoso. **Venticinque anni** fa si erano promessi amore. Ieri sera hanno potuto dire qualcosa di più grande: abbiamo mantenuto quella promessa. E forse non è un caso che tutto questo sia accaduto proprio nella solennità del Corpus Domini. Perché l'Eucaristia non è soltanto qualcosa che si riceve. È una vita che si impara. Gesù prende il pane e dice: *«Questo è il mio corpo, donato per voi»*. E ogni matrimonio cristiano nasce precisamente da qui: dal passaggio dall'innamoramento al dono. Da quella sera del primo incontro, davanti alla chiesa del Buon Consiglio, dal desiderio di essere amati alla scelta di amare. San Giovanni Paolo II, riprendendo le parole del Concilio Vaticano II, scriveva che l'uomo non può ritrovare pienamente se stesso se non attraver-

so un dono sincero di sé. Forse **venticinque anni** di matrimonio sono proprio questo: imparare lentamente a diventare dono. E forse il momento più bello della celebrazione non è stato il rinnovo delle promesse in sé, ma il modo in cui Stefano e Carmelita hanno scelto di raccontare la loro vita davanti a Dio. Hanno portato all'altare il pane e il vino, segno della loro casa e delle persone amate. Hanno portato il cammino vissuto nelle Équipes Notre-Dame, ricordando che nessuna coppia cresce davvero da sola. Hanno portato l'incenso, perché quei grani rappresentavano gli amici del coro e la lode che sale a Dio. Hanno portato una chitarra e uno spartito, perché la musica è diventata preghiera e servizio. Hanno portato offerte per i più bisognosi, e hanno così ricordato i colleghi di lavoro, perché l'amore autentico non si chiude mai dentro le mura di casa. In quel corteo di segni c'era tutta la loro storia. C'era la fede. C'era il servizio. C'erano gli amici. C'era la comunità. E poi hanno portato all'altare la cosa più preziosa: la loro famiglia, Fortunato e Chiara, i figli per i quali hanno pregato con parole che ogni padre e ogni madre comprendono fino in fondo: *«I figli non sono nostri»*. Perché arriva un momento in cui si comprende che i figli non sono un possesso, ma un dono affidato.

E ieri sera Stefano e Carmelita li hanno consegnati ancora una volta nelle mani di Dio. Ma nella loro preghiera c'era posto anche per chi continua ad essere presente in modo diverso. I loro papà, Fortunato e Salvatore. Perché l'amore vero non dimentica chi ha contribuito a costruire la nostra storia. Forse però la frase che più custodisce il segreto di questi venticinque anni è quella pronunciata dopo la Comunione: *«Signore, vieni ad abitarci!»*

Non semplicemente: *aiutaci!* Non semplicemente: *proteggici!*, ma *abitaci!*. Perché il matrimonio cristiano non consiste soltanto nel vivere insieme. Consiste nel lasciare che Dio viva dentro la storia di due persone. Nelle gioie e nelle fatiche. Nei silenzi e nella riconciliazione. Nei sogni e nelle fragilità. Nella seconda lettura di ieri San Paolo scrive: *«Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo»*. Il pane nasce da molti chicchi. Il vino nasce da molti acini. Così due storie, due caratteri e due vite imparano lentamente a diventare una sola realtà senza perdere la propria unicità. Guardando Stefano e Carmelita ieri sera ho pensato che il loro anniversario non fosse soltanto una festa. Era una piccola omelia vivente sul Corpus Domini. Perché dopo venticinque anni continuavano a dire l'uno all'altra, non con le parole ma con la vita: *«Questo è il mio corpo. Questa è la mia vita donata per te»*. E mentre tenevano tra le mani la Benedizione del Papa, mi è sembrato che quella pergamena non fosse soltanto un augurio ricevuto. Fosse il segno di una fedeltà custodita nel tempo e di una grazia accolta giorno dopo giorno. Grazie Stefano e Carmelita. Per la vostra testimonianza. Per la vostra fedeltà. Per averci ricordato ancora una volta che "non ci si sposa semplicemente in chiesa, ma in Cristo", che l'amore, quando si lascia abitare da Dio, può davvero diventare pane spezzato e condiviso per molti.

Don Francesco



La festa del Corpus Domini

Cristo cammina con il suo popolo

Al termine della Settimana del Pane Vivo, vissuta intensamente dalla nostra comunità tra adorazione, ascolto della Parola e celebrazione dell'Eucaristia, la Solennità del **Corpus Domini** ha rappresentato il culmine di un cammino di fede che ha trovato la sua espressione più bella nella Processione Eucaristica per le vie di Ravagnese. Nel tardo pomeriggio di domenica 7 giugno, il popolo di Dio si è raccolto attorno a Gesù presente nel Santissimo Sacramento per accompagnarlo lungo le strade del quartiere. Non è stata soltanto una manifestazione esteriore di devozione, ma un vero atto liturgico nel quale la Chiesa ha professato la propria fede nella presenza reale del Signore nell'Eucaristia e il desiderio di portare la sua benedizione in mezzo alla vita quotidiana delle persone. L'ostensorio, portato solennemente da Don Francesco lungo via Ravagnese fino alla salita Aeroporto, è stato accompagnato dalla preghiera, dai canti e dalla partecipazione raccolta dei fedeli. Famiglie, bambini, giovani, anziani: in tanti hanno camminato insieme dietro al Signore, riconoscendo in Lui il compagno fedele del cammino umano. Particolarmente significative sono state le soste presso alcune abitazioni lungo il percorso. In quei momenti il Signore si è fermato davanti alle case della sua gente, specialmente accanto a coloro che, a causa della malattia o di altre fragilità, non hanno potuto prendere parte direttamente alla celebrazione.

La comunità ha così sperimentato la tenerezza di



una Chiesa che si fa vicina e che porta Cristo a chi attende una parola di conforto, una benedizione, un segno di speranza. Le finestre adornate, i balconi preparati con cura e le famiglie affacciate al passaggio della processione hanno offerto una testimonianza semplice ma eloquente di fede e di accoglienza. La processione si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa in piazza, durante la quale la comunità ha reso grazie per il dono dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Dopo aver contemplato il Signore nel silenzio dell'adorazione durante l'intera settimana, i fedeli di Ravagnese e Saracinello hanno potuto riconoscerlo nuovamente nel Pane spezzato e condiviso. Il Corpus Domini ci ricorda che Cristo non rimane chiuso nei confini delle nostre chiese, ma desidera percorrere le strade degli uomini, entrare nelle loro case, condividere le loro gioie e le loro fatiche. La processione di quest'anno ha reso visibile questa verità: il Signore continua a camminare con il suo popolo, portando consolazione a chi soffre, speranza a chi è scoraggiato e pace a ogni cuore che lo accoglie. Con questa celebrazione si è conclusa la Settimana del Pane Vivo, ma continua per ciascuno l'impegno a vivere ogni giorno ciò che l'Eucaristia insegna: la carità, il servizio, la comunione fraterna e la lode a Dio. Perché il Pane della Vita ricevuto sull'altare possa diventare vita donata ai fratelli nelle strade del mondo.



BUON COMPLEANNO DON!

La comunità del Buon Consiglio, in un clima di gioia e gratitudine, si è riunita mercoledì 10 giugno per celebrare la Santa Messa di ringraziamento per il dono della vita del nostro parroco don Francesco, a cui è seguita una piccola festiciola a sorpresa, segno semplice e affettuoso della riconoscenza che I fedeli nutrono nei suoi confronti. In occasione dei suoi 55 anni, la Redazione del *Buon Consiglio* vuole rivolgergli un augurio speciale a nome di tutta la comunità, per ringraziarlo del suo instancabile impegno, per la sua presenza costante e per la sua disponibilità sempre pronta verso tutti. La sua guida pastorale, fatta di ascolto, pazienza e dedizione, è per noi un punto di riferimento prezioso e un segno concreto dell'amore di Dio che si fa vicino nella quotidianità. Lo ringraziamo per ogni parola di conforto, per ogni consiglio dato con saggezza, per ogni gesto di vicinanza nei momenti di gioia e di difficoltà. La sua vita donata



non soltanto alla Parrocchia, ma alla Chiesa tutta, è una testimonianza di fede vissuta con autenticità e generosità. Gli auguriamo di cuore che il Signore continui a sostenerlo con forza e salute, colmandolo dei Suoi doni e della Sua pace, e che la Madre del Buon Consiglio lo accompagni sempre nel suo cammino pastorale. Buon compleanno, con affetto e gratitudine da tutta la comunità.

La Redazione



“ECCO IL CUORE CHE HA TANTO AMATO GLI UOMINI”

La Solennità del Sacro Cuore di Gesù tra preghiera e adorazione

La nostra comunità parrocchiale ha vissuto con intensa partecipazione la Solennità del Sacro Cuore di Gesù, una ricorrenza che richiama l'amore infinito e misericordioso di Cristo per ogni uomo. La devozione al Sacro Cuore, diffusa in modo particolare grazie alle rivelazioni ricevute da Santa Margherita Maria Alacoque nel XVII secolo, invita i fedeli a contemplare il Cuore di Gesù come sorgente di grazia, di misericordia e di salvezza. La giornata è iniziata alle ore 9.00 con l'Adorazione Eucaristica continua, protrattasi

fino alle ore 18.00. Durante queste ore di silenzio e preghiera, i fedeli si sono alternati davanti al Santissimo Sacramento, offrendo la loro adorazione per la santificazione dei sacerdoti, intenzione particolarmente legata a questa solennità. Alle ore 18.00 la comunità si è raccolta per la recita del Santo Rosario dedicato al Sacro Cuore di Gesù, preparando così i cuori alla celebrazione eucaristica. A seguire, la solenne Santa Messa, culmine dell'intera giornata. Durante la celebrazione, i fedeli hanno sostato spiritualmente davanti a Gesù Eucaristia, me-

ditando sul significato della devozione al Sacro Cuore, affidando a Lui i giovani, le famiglie, gli Ammalati, e lasciandosi guidare dalla contemplazione dell'amore di Cristo, sempre aperto ad accogliere, perdonare e sostenere ogni persona. Una giornata di grazia, vissuta nella preghiera e nella comunione fraterna, che ha rinnovato in tutti il desiderio di affidarsi al Cuore di Gesù e di testimoniare concretamente il suo amore nella vita quotidiana.

La Redazione



IL CUORE DELL'UOMO HA ANCORA FAME DI ADORAZIONE

Perché il nostro tempo continua a cercare ciò che solo Dio può donare

In un mondo che corre senza sosta, parlare di adorazione potrebbe sembrare fuori tempo. Fermarsi in silenzio davanti all'Eucaristia, inginocchiarsi, contemplare, pregare senza fare altro... tutto questo appare quasi incomprendibile in una cultura che misura il valore delle persone da ciò che producono, possiedono o mostrano.

Eppure, proprio oggi, l'adorazione è più necessaria che mai.

Per comprenderlo bisogna partire da una verità semplice: l'uomo è un essere fatto per adorare. Non esiste persona che non orienti il proprio cuore verso qualcosa ritenuto degno di occupare il primo posto. La domanda, allora, non è se adoriamo, ma chi o che cosa adoriamo.

C'è chi finisce per adorare il denaro, convincendosi che la sicurezza dipenda esclusivamente da ciò che possiede. C'è chi adora il successo, inseguendo continuamente il consenso degli altri. C'è chi fa del

lavoro l'unico criterio della propria identità, chi vive per l'immagine, per il corpo, per il potere, per il piacere immediato. Perfino noi stessi possiamo diventare il centro assoluto della nostra esistenza, fino a perdere la capacità di riconoscere che la vita è un dono ricevuto.

Il problema non è soltanto morale. È profondamente umano. Ogni volta che mettiamo qualcosa al posto di Dio, chiediamo a quella realtà ciò che non potrà mai donarci: una felicità piena, una pace stabile, un amore che non deluda. E così il cuore continua a cercare, passando da un'idolatria all'altra, senza trovare quel riposo che desidera.

Per questo la Chiesa continua a custodire con tanto amore l'adorazione eucaristica. Non si tratta di una pratica riservata a persone particolarmente devote, né di un momento di evasione dalla vita quotidiana. Al contrario, è uno degli atti più concreti che possiamo vivere. Nell'adorazione impariamo a rimettere ordine dentro di noi. Scopriamo che non siamo noi il centro del mondo e che la nostra vita non dipende soltanto dalle nostre forze.

Davanti all'Eucaristia cadono tante maschere: non contano il ruolo sociale, il prestigio, il successo o il fallimento. Rimane soltanto il cuore, così com'è, davanti a Colui che lo conosce e lo ama. È il luogo in cui ritroviamo la nostra verità più profonda.

Non è un caso che il mese di giugno sia segnato da due grandi celebrazioni profondamente legate tra loro: il Corpus Domini e il Sa-

cratissimo Cuore di Gesù. Nell'Eucaristia contempliamo un Dio che rimane con noi; nel Cuore di Cristo scopriamo il volto di un amore che si dona senza riserve. Adorare il Santissimo Sacramento significa lasciarsi attirare da questo amore, imparando poco alla volta ad amare con lo stesso stile.

Anche il magistero recente della Chiesa continua a ricordarci che il Cuore di Gesù è il luogo nel quale ogni uomo può ritrovare sé stesso. Soltanto chi si lascia amare da Dio riesce davvero ad amare gli altri. In fondo, tutta la vita cristiana nasce da qui: non da uno sforzo eroico, ma da un incontro.

Forse è proprio questa la ragione per cui, ancora oggi, tante persone entrano in una chiesa semplicemente per sostare qualche minuto davanti al tabernacolo. Magari non trovano nemmeno le parole giuste. Rimangono in silenzio. Eppure quel silenzio dice molto più di tanti discorsi. È il cuore che riconosce finalmente la sua casa.

In un tempo che ci insegna continuamente a consumare tutto e in fretta, l'adorazione ci educa a rimanere. In un tempo che ci convince di bastare a noi stessi, ci ricorda che siamo creature amate. In un tempo che ci disperde in mille direzioni, ci restituisce un centro.

Perché il cuore dell'uomo continuerà sempre ad avere fame di adorazione. E solo quando ritrova Dio, scopre che quella fame era, in realtà, desiderio di infinito.

don Francesco



“PASSIAMO ALL’ALTRA RIVA”

La giornata della fraternità chiude l’anno pastorale del Buon Consiglio

Si è svolta in un clima di gioia, condivisione e partecipazione la giornata comunitaria di fraternità “**Passiamo all’altra riva**”, che ha segnato di fatto la conclusione dell’anno pastorale 2025/2026. Fin dal mattino, i partecipanti sono stati accolti presso il Parco della Mondialità di Gallico, luogo scelto non solo per la sua bellezza, ma anche per il suo significato simbolico di accoglienza, incontro e apertura verso l’altro. La giornata ha avuto inizio con dall’ascolto della Parola di Dio sul tema della fraternità. Successivamente, Don Francesco ha rivolto ai presenti un breve saluto introduttivo, ricordando come la fraternità sia un dono che nasce dalla comune appartenenza a Cristo e come ogni cristiano sia chiamato a custodirla e a testimoniarla nella vita quotidiana. Ha inoltre sottolineato il significato del luogo che ospitava l’incontro, richiamando l’immagine di una Chiesa capace di accogliere persone diverse per provenienza, cultura e sensibilità, riconoscendole tutte come figli dello stesso Padre. Dopo il breve intervento del nostro parroco, ha avuto inizio la fase ludica della mattinata. Attraverso il gioco di squadra, i partecipanti si sono cimentati con entusiasmo in un percorso pensato per “sconfiggere” simbolicamente i nemici della comunione e conquistare le corrispondenti parole amiche. Tra sorrisi, incoraggiamenti, collaborazione e tanta allegria, i partecipanti, divisi in 10 squadre, hanno collezionato, attraverso varie prove, i cartoncini colorati “amici” della fraternità come l’accoglienza, l’ascolto, il perdono, il servizio e la condivisione: cartoncini che hanno successivamente composto, in un grande mosaico, la parola FRATERNITÀ. Le attività hanno favorito la conoscenza reciproca, coinvolgendo tutti in modo



dinamico e divertente, e creando così un clima di autentica comunione. Alle ore 12 la comunità si è raccolta per la celebrazione della Santa Messa, momento centrale dell’intero incontro. Nella liturgia della Parola, i partecipanti hanno ascoltato l’invito del Signore a vivere l’amore reciproco e l’unità tra fratelli. Durante la preghiera dei fedeli sono state affidate al Padre le intenzioni delle comunità presenti, delle famiglie e di tutti coloro che vivono situazioni di difficoltà o solitudine. Nell’offertorio sono stati simbolicamente presentati al Signore anche i frutti della mattinata e il desiderio di crescere nella comunione fraterna. La celebrazione eucaristica ha rappresentato il culmine della giornata, ricordando a tutti che è Cristo la sorgente della vera fraternità. Dopo il pranzo condiviso, vissuto in un’atmosfera semplice e familiare, il pomeriggio è proseguito con un momento di risonanza. I partecipanti hanno avuto l’opportunità di condividere riflessioni, impressioni e testimonianze, evidenziando quanto l’esperienza vissuta avesse permesso di riscoprire il valore dell’incontro, dell’ascolto e della collaborazione reciproca. La conclusione è stata affidata a una preghiera comunitaria, letta a cori alterni dai vari “caposquadra”, come segno della volontà di camminare insieme nella fede e nella fraternità. La giornata si è conclusa con gratitudine e gioia, nella consapevolezza che la fraternità non rappresenta soltanto il tema di un incontro, ma uno stile di vita da coltivare ogni giorno nelle comunità, nelle famiglie e in ogni ambiente in cui il Signore chiama a testimoniare il Vangelo.



LA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO

COMPENDIO DELLA FEDE CRISTIANA

Nella XI settimana del Tempo Ordinario, la liturgia, in particolare l'ufficio della Liturgia delle ore, ci propone le riflessioni sulla preghiera del Padre Nostro, il dono prezioso che Gesù ha consegnato ai suoi discepoli come sintesi del Vangelo e modello di ogni preghiera cristiana. Meditare queste parole significa entrare nel cuore stesso della relazione filiale con Dio, riscoprendo la fiducia, l'abbandono e il desiderio di conformare la nostra vita alla sua volontà. Di seguito, una riflessione di Alain Condomitti, che si sofferma in particolare sulla domanda del perdono, invitandoci a riscoprirne il significato profondo nella nostra relazione con Dio e con i fratelli.

Nel *Padre Nostro*, una richiesta mi sembra particolarmente esigente quando riguarda il tema del perdono. A prima vista, la formula appare quasi semplice: «rimetti a noi i nostri debiti». Si inserisce nel movimento abituale della preghiera, in cui l'uomo riconosce la propria colpa e invoca la misericordia di Dio. Ma subito dopo appare un'esigenza molto più radicale: «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori». Non si tratta di un futuro, né di un'intenzione («come cercheremo di perdonare»), ma di un presente affermato, quasi dato per certo. A questo punto sorge una domanda profonda: come pronunciare queste parole con verità quando siamo ancora feriti? Dove trovare questa forza interiore, questa certezza del perdono, quando la prova è ancora viva? Perdonare significa certamente liberarsi di un peso reale, liberare il cuore dal rancore e dall'odio. Ma questa liberazione è davvero così semplice? L'esperienza mostra che non lo è. Il perdono tocca qualcosa di molto più profondo della sola volontà. Commettere un peccato può essere compreso come un debito verso Dio, un debito che può essere rimesso attraverso un sincero pentimento e una vera confessione. Questo apre un cammino di riconciliazione e di grazia. Tuttavia, quando il peccato riguarda direttamente il prossimo, emerge un'altra dimensione: non si tratta più soltanto di un debito verso Dio, ma anche verso una persona concreta. Ed è proprio qui che il Padre Nostro rivela tutta la sua profondità: sembra affidare alla persona offesa una parte essenziale del processo di perdono. In questo senso, la vittima riceve, in qualche modo, il potere — o forse la responsabilità

— di perdonare. Perdonare significa anche rimettere il destino di chi ha offeso nelle mani di Dio. Rinunciando a giudicare, l'uomo lascia a Dio il suo posto. Come insegna la Scrittura: «*A me la vendetta, io darò la retribuzione*» (Dt 32,35; Rm 12,19). Rifiutare di perdonare potrebbe quindi significare, in un certo senso, sostituirsi a Dio nel giudizio, mentre perdonare significa restituirgli tale giustizia. In questa prospettiva, le parole di san Paolo acquistano un significato particolare: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Romani 12,21). Il perdono non sarebbe quindi un semplice atto psicologico o morale, ma un atto spirituale, una vittoria interiore sul male. Questo illumina anche l'altra espressione: «ammassare carboni ardenti sul capo» (Romani 12,20; Proverbi 25,21-22). Non come forma di vendetta nascosta, ma come modo di lasciare agire Dio nel cuore del peccatore, aprendo la possibilità della conversione. Si delinea così una distinzione essenziale: perdonare con la testa o perdonare con il cuore. Un perdono puramente intellettuale può rimanere esterno, talvolta ambiguo, persino segnato dal risentimento. Ma il vero perdono coinvolge il cuore: rinuncia alla vendetta, accetta di non essere più giudice e si affida alla giustizia di Dio. Tuttavia, rimane una tensione interiore. Il perdono sembra aprire un dilemma: perdono per la salvezza di chi mi ha offeso, oppure, in assenza del suo pentimento, cambia qualcosa davanti a Dio? Il perdono umano non elimina automaticamente la responsabilità del peccatore davanti a Dio. Egli resta chiamato alla conversione e alla confessione. Il perdono non sostituisce il pentimento, ma apre una via, rimuove un ostacolo, rende possibile la grazia. Il perdono appare così come uno stato interiore esigente, a volte persino un vero combattimento spirituale. Non si tratta di un atto isolato, ma di un cammino in cui l'uomo impara progressivamente a rinunciare al proprio desiderio di giustizia immediata per entrare nella logica di Dio. Alla luce di tutto ciò, il *Padre Nostro* non è solo una preghiera da recitare, ma un appello a una trasformazione profonda: quella di un cuore capace, poco a poco, di amare fino al perdono.

Alain Condomitti

“Ti rendo grazie, Signore! “

La nostra Redazione si unisce all'abbraccio di tutta la comunità del Buon Consiglio, che il 15 giugno ha accompagnato nell'ultimo viaggio terreno la cara Nuccia Cereto, donna di profonda fede, moglie e madre esemplare. Vogliamo ricordare, con affetto e gratitudine, la sua presenza discreta ma preziosa, che ha lasciato un segno autentico nel cuore di quanti l'hanno conosciuta. Ne vogliamo conservare il ricordo attraverso le commoventi parole, che i familiari le hanno dedicato nel giorno del loro ultimo saluto:

***“Ti rendo grazie, Signore,
con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e la tua misericordia.
Nel giorno in cui ti ho invocato,
mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.” (Sal 138)***

Salga a te, o Signore, la preghiera di lode, di ringraziamento e di affidamento di questa famiglia, che oggi consegna al tuo amore la sua cara Nuccia.

Ti ringraziamo per il dono della sua vita: figlia, sorella, moglie, madre, nonna e zia; donna dall'animo buono e gentile, ricca di fede e di virtù; esempio di forza e perseveranza, di coraggio e di fiducioso abbandono alla tua volontà.

Ti ringraziamo per tutto il bene che attraverso di lei hai donato a quanti l'hanno conosciuta e amata, per l'amore seminato nella sua famiglia, per la dedizione generosa, per la testimonianza silenziosa di una fede vissuta nel quotidiano. Nella prova e nella sofferenza, nelle gioie e nelle fatiche della vita, nel lungo cammino segnato dalla malattia,



ella si è sentita sostenuta e confortata dalla tua dolce presenza. Il tuo Santo Spirito è stato per lei balsamo d'amore: ha curato le sue ferite, ha sostenuto le sue debolezze, l'ha protetta e custodita lungo il cammino. Per questo oggi non vogliamo soltanto piangere la sua assenza, ma renderti grazie per averla donata alle nostre vite e per aver camminato con lei fino all'ultimo respiro. Sii ora tu la fortezza dei suoi cari in questo doloroso distacco terreno. Consola i loro cuori, sostieni la loro speranza e dona loro la certezza che l'amore non viene distrutto dalla morte. Nella fede della Chiesa crediamo che, per la risurrezione di Cristo Signore, Nuccia viva ora nella gioia della tua pace. Accoglila tra le tue braccia misericordiose e concedile di contemplare per sempre il tuo volto glorioso insieme alla Vergine Maria, Madre Celeste che l'ha accompagnata nel suo pellegrinaggio terreno. A te, Signore della vita e della morte, affidiamo Nuccia e affidiamo noi stessi, certi che nulla potrà separarci dal tuo amore.

UNA CULLA VUOTA CHE PARLA DI VITA!

La preghiera per i Bambini concepiti ma non venuti alla luce nel segno della Provvidenza

Si è concluso mercoledì 17 giugno l'itinerario di preghiera, che mensilmente viene dedicato in Parrocchia ai *Bambini concepiti ma non venuti alla luce*. Un momento come sempre intenso e partecipato, culminato nell'adorazione eucaristica comunitaria. Attorno all'altare si sono riunite ancora una volta le volontarie del **Centro di Aiuto alla Vita**, famiglie e fedeli della parrocchia, accomunati dal desiderio di affidare al Signore quella miriade di piccole anime che hanno abitato per un tempo breve il grembo di una madre e che ora sono custoditi dall'amore infinito di Dio.

Quest'ultimo appuntamento con la preghiera dedicata alla nostra *Armata Bianca* è stato caratterizzato, però, da un particolare episodio, apparso a tutti come un segno della bontà di questo itinerario spirituale: al termine della Celebrazione, infatti, don Francesco ha condiviso con i presenti un episodio accaduto nella mattinata quando, uscendo dalla canonica, ha notato una piccola culla rossa lasciata davanti all'ingresso della chiesa. Durante la celebrazione e l'adorazione dedicate ai *Bambini concepiti ma non venuti alla luce*, quell'immagine è riaffiorata con forza alla sua mente.

Era una culla vuota, sì, ma che parlava di una vita attesa, sognata e amata. Parlava di braccia che avrebbero voluto accogliere, di occhi che avrebbero voluto incontrare, di nomi custoditi nel segreto del cuore. Quella culla è stata per tutti il segno di un amore che continua ad esistere anche quando qualcosa sembra aver interrotto un'attesa. Per questo, alla fine della preghiera comunitaria, quella culla è stata posta davanti all'altare, diventando un simbolo silenzioso ma eloquente. Non il segno di un'assenza, ma il richiamo a una presenza custodita da Dio. La preghiera dedicata ai *Bambini concepiti ma non venuti alla luce* richiama, infatti, il valore unico e irripetibile di ogni vita umana, perché voluta e amata dal Signore fin dal suo primo istante. Quella piccola culla comparsa davanti alla chiesa è diventata così per tutta la comunità una domanda, una preghiera e un invito: non dimenticare mai che **ogni vita è un dono**. Anche quella più fragile, più breve e nascosta agli occhi del mondo. Per i credenti, nessun bambino è dimenticato dal Cielo, e ogni vita, anche quella che non è arrivata alla nascita, continua ad essere custodita nell'amore di Dio.



NEL SEGNO DELLA GRATITUDINE!

Domenica 28 giugno la comunità parrocchiale del Buon Consiglio si è ritrovata nella piazza antistante la chiesa per celebrare insieme la conclusione del secondo anno pastorale di Don Francesco come parroco e per rendere grazie al Signore nel 29° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. In un clima di raccoglimento e di festa, la Santa Messa, celebrata all'aperto, ha rappresentato il cuore della giornata. Attorno all'altare si è raccolta un'intera comunità che, con affetto e gratitudine, ha voluto esprimere la propria riconoscenza al suo parroco, sempre disponibile a svolgere, con la carità del Buon pastore, gli impegnativi incarichi di assistenza spirituale e di accompagnamento che il suo ministero sacerdotale comporta. È



stato un anno pastorale intenso, non privo di difficoltà, ma vissuto nella fede, nel dialogo e nella comunione, sostenuti dalla sua guida premurosa e dalla costante vicinanza con cui accompagna il cammino di ciascuna realtà parrocchiale. Durante l'omelia, Don Francesco ha condiviso con l'as-

semblea un sentito momento di ringraziamento al Signore per i ventinove anni di ministero sacerdotale. Ripercorrendo brevemente le tappe del suo servizio nelle diverse comunità parrocchiali in cui è stato chiamato a operare, ha ricordato con gratitudine l'accoglienza ricevuta ovunque, la collaborazione sperimentata e i legami profondi costruiti negli anni, relazioni che ancora oggi rappresentano per lui una presenza viva e una preziosa certezza. Le sue parole hanno richiamato il valore di un sacerdozio vissuto come dono, nella consapevolezza che ogni comunità lascia un segno nel cuore del pastore e che ogni incontro diventa occasione per sperimentare la fedeltà del Signore. Al termine della celebrazione, la piazza si è trasformata rapidamente in un luogo



di festa grazie all'efficientissima macchina organizzativa della comunità del Buon Consiglio che, in pochissimo tempo, ha predisposto tutto il necessario per dare inizio ai festeggiamenti. Tra sorrisi, abbracci e tanta gioia, la serata è stata animata dalle esibizioni delle allieve del laboratorio artistico di danza parrocchiale, guidato dalla maestra di ballo Maria Pnagallo, alle quali sono seguiti canti, balli, poesie e momenti di serena convivialità che hanno coinvolto grandi e piccoli. Anche il video finale, grazie al quale sono stati ripercorsi i momenti principali delle varie realtà parrocchiali, ha voluto sottolineare la bellezza della vita comunitaria, dentro cui questi momenti di fraternità si inseriscono come dono prezioso per la vita della comunità cristiana. Essi non sono soltanto l'occasione per condividere la gioia di una festa, ma diventano il segno concreto di una Chiesa che cresce nell'incontro, nella comunione e nella carità reciproca. Concludere insieme un intenso anno pastorale significa riconoscere con gratitudine quanto il Signore ha operato



nel cammino di ciascuno e affidargli il tempo del riposo estivo, perché sia occasione di ristoro del corpo e dello spirito. Sempre uniti nella preghiera e saldi nella fede, la comunità del Buon Consiglio continuerà a certamente ad essere docile all'ascolto della Voce

dello Spirito per accogliere con fiducia il cammino che il Signore vorrà indicarci, certi che, sotto la sua guida, ogni passo diventa occasione di crescita, di servizio e di autentica testimonianza del Vangelo.

La Redazione





La redazione de “Il Buon Consiglio”

Periodico di informazione parrocchiale a cura della Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio - Ravagnese - RC

Sede: Via Ravagnese sup. 168 89131 - Reggio Calabria Tel 0965-640775

Mail redazione: redazioneilbuonconsiglio@gmail.com